

- Gesù non ha finto di essere tentato, lo è stato realmente e personalmente. Per questo può insegnarci a vincere la concupiscenza della carne, degli occhi e la superbia della vita essendo diventato nostro (unico) modello e nostra guida nelle prove della vita che ci conformano alla sua croce.

Scrivete Sant'Agostino nel suo Commento ai Salmi: «Leggevamo ora nel vangelo che il Signore Gesù era tentato dal diavolo nel deserto. Precisamente Cristo fu tentato dal diavolo, ma in Cristo eri tentato anche tu. Perché Cristo prese da te la sua carne, ma da sé la tua salvezza, da te la morte, da sé la tua vita, da te l'umiliazione, da sé la tua gloria, dunque prese da te la sua tentazione, da sé la tua vittoria.

Se siamo stati tentati in lui, sarà proprio in lui che vinceremo il diavolo. Tu fermi la tua attenzione al fatto che Cristo fu tentato; perché non consideri che egli ha anche vinto? Fosti tu ad essere tentato in lui, ma riconosci anche che in lui tu sei vincitore. Egli avrebbe potuto tener lontano da sé il diavolo; ma, se non si fosse lasciato tentare, non ti avrebbe insegnato a vincere, quando sei tentato».

Per la riflessione personale

Mi fido di Dio? Confido nella sua provvidenza e nel suo amore o solo nelle mie forze? Cosa è prioritario nella mia vita? Ascolto la Parola del Signore e vi conformo la mia esistenza?

Mi ribello a Dio o sono docile alla sua volontà anche se mi chiede di portare la croce? Metto alla prova il Signore con le mie infedeltà, i miei "ricatti" e il mio interesse o mi affido alla sua misericordia? Mi accontento di quello che mi dà o voglio sempre di più? Dono ai poveri o tengo tutto per me?

Dio è l'unico Signore della mia vita o ce ne sono (tanti) altri? Quali? Mi sforzo di essere fedele al Signore o scelgo il peccato? Voglio convertirmi o penso di rimanere uguale, tanto...? Come intendo vivere il cammino della Quaresima, come sempre o con la volontà di crescere nell'amore al Signore?

Vincitori con Cristo

La Quaresima: lotta contro il male



La prima domenica del «ciclo battesimale» celebra lo scontro vittorioso di Cristo sul maligno e il suo fedele «sì» alla volontà del Padre. Gesù che nel battesimo al Giordano è stato manifestato dal Padre come «Figlio diletteissimo» (cf Mt 3,17), subito dopo viene condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato.

Teatro dell'azione è il *deserto*, tradizionale luogo della prova e dell'intimità con Dio. Nel deserto, al tempo dell'esodo, il popolo d'Israele conobbe la tentazione e risultò sconfitto. Nello stesso luogo Cristo, come nuovo Israele, esce vincitore di Satana.

Il tentatore, con raffinata abilità, fa balenare a Cristo il miraggio di un facile messianismo: le suggestioni del potere, del prestigio, della ricchezza. Ma la scelta di Cristo è inequivocabile. Con un triplice: «Sta scritto...» mostra come la sua vita scorra all'ombra della divina Parola. Suo cibo è la volontà del Padre: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4; cf Dt 8,3).

La struttura del brano

Dopo una breve introduzione (vv. 1-2), viene descritto il triplice tentativo del diavolo per distogliere Gesù dalla via del “servo sofferente” (vv. 3-10); si ha poi una conclusione (v. 11).

L'ambiente di Gesù

Per capire le tentazioni, dobbiamo considerare la **concezione messianica** del tempo di Gesù: si pensava ad un Messia trionfatore e politico. Invece, il Signore sceglie la via della sofferenza e della morte in croce. Di sicuro la prospettiva dell'umiliazione e dell'ingratitudine degli uomini da lui beneficiati, del proprio annientamento hanno significato per Gesù una dura prova. Nonostante tutto questo, Egli accetta la volontà del Padre, aderendo con fiducia filiale incondizionata al suo progetto di salvezza per il mondo.

C'è una **verità storica** essenziale relativa alle tentazioni di Gesù nel deserto. Egli ha vissuto un tempo di intimità e di profonda comunione con Dio proprio nel deserto della Giudea quando interviene il demonio per tentarlo, provocando nel suo spirito un certo turbamento, e prospettargli una via più facile e più gratificante in contrasto con il progetto (di sofferenza e di croce) del Padre. E Gesù reagisce decisamente alle suggestioni di Satana che cerca di metterlo in dissidio con il volere di Dio.

Matteo scrive per i **giudeo-cristiani** e quindi cerca sempre di collegare la storia della salvezza del popolo di Israele all'evento Cristo. Infatti la triplice tentazione si pone in rapporto alle prove nel deserto durante le quali il popolo eletto non aveva corrisposto all'amore di Dio. Gesù, invece, si affida completamente alla volontà del Padre, superando la prova con la piena adesione alla sua Parola di salvezza.

Le tentazioni di Gesù

La prima tentazione: la fame (fiducia). I vv. 1-4 sembrano modellati su Dt 8,2-5, dove è rievocato il prodigio della manna durante l'Esodo per sfamare gli ebrei nel deserto. Anche Gesù, dopo 40 gior-

ni di digiuno, ha fame. Non sarebbe difficile per lui procurarsi del cibo per non venir meno nelle forze. Ma mentre Israele aveva dubitato della provvidenza di Dio e si era dato alla mormorazione, Gesù rinnova la sua fedeltà assoluta al Padre e si abbandona fiducioso alla sua Parola.

La seconda tentazione: la sfida (fede). Ambientata nel recinto del Tempio – forse su una cuspide oppure all'incrocio del portico di Salomone con quello regio dove venivano gettati giù i bestemmiatori da uno strapiombo sulla valle del torrente Cedron – vede satana citare il Salmo 91 per indurre Gesù a valersi del suo potere. Il Signore risponde con il passo di Dt 6,16 relativo al miracolo dell'acqua scaturita dalla roccia (Es 17,1-7). Israele si era ribellato e voleva lapidare Mosè mettendo alla prova Dio stesso chiedendogli un miracolo strepitoso. Gesù, invece, non vuole tentare Di valendosi della sua dignità messianica per compiere segni spettacolari (previsti nel messianismo trionfalistico giudaico). Anche quando sarà schernito sulla croce non ricorrerà al suo potere divino per dimostrare che era davvero il Cristo.

La terza tentazione: l'idolatria (amore). Rievoca l'adorazione del vitello d'oro (Es 32) e le divinità straniere di Canaan (Palestina) invocate da Israele per la fecondità della terra e la sicurezza politica. Costoro per avidità delle ricchezze si contaminarono con l'idolatria dimenticando Dio liberatore e salvatore. Gesù, invece, allontana decisamente Satana smascherandone l'assurda pretesa di rivaleggiare con Dio venendo adorato al suo posto. Così cita l'esortazione di Mosè al popolo perché non dimenticasse il Signore che lo aveva liberato dall'Egitto e servisse Dio solo.

Per noi che crediamo

- La fedeltà di Gesù al Padre è ripagata: Satana va via e vengono gli angeli a servirlo (fame, necessità...). Con la vittoria sul tentatore Gesù rifiuta un messianismo politico e mondano per conformarsi totalmente al progetto del Padre. Anche noi siamo chiamati a vivere sempre nella volontà di Dio e nell'obbedienza alla sua Parola.